

Soccorso Rosso Proletario

NORD-EST

ventisette uno duemilaquattordici

ERRARE E' UMANO PERSEVERARE E' DIABOLICO
LO STATO ITALIANO NON AMMETTE L'ERRORE
A BOLOGNA CONCLUSA LA 2a TAPPA DEL PROCESSO DORIGO

Si è conclusa a Bologna con rapidissima velocità la settima udienza del processo di revisione richiesto da Paolo Dorigo e che lo vedeva nuovamente imputato in relazione alle "accuse" del criminale comune Angelo Dalla Longa e dei suoi soci. In questa udienza si doveva di fatto prendere atto della impossibilità di reperire la presenza come teste in reato commesso di Paolo Zanchetta, uno dei soci di Dalla Longa negli anni tra il '90 e il '93, allorquando lo stesso Dalla Longa per fini non certo rivoluzionari faceva utilizzo di una falsa sigla "*Cellule comuniste combattenti*", esperimento che i servizi misero in atto anche successivamente con altri personaggi nel '99 ed anni vicini con la sigla "*Nuclei Territoriali Antimperialisti*".

Invece la Corte ha sia chiuso la fase istruttoria e aperto e chiuso con una fretta incredibile la fase dibattimentale nella stessa udienza di oggi 27-01-2014, sia emesso il dispositivo di sentenza (che sarà depositata entro 60 giorni) in due rapidissime ore.

Cronaca del processo politico - fase 2

Il processo di Udine del 1994 vide la condanna di Paolo e di alcuni autoproclamati militanti delle BR-PCC, per l'azione di Aviano del 2-9-1993 diretta contro la base USAF ma che non ebbe per effetto che danni materiali. Al di là della buona fede degli imputati processati ad Udine, molti prigionieri e le stesse BR-PCC (nel 1999) ebbero a precisare che quella azione non rientrava nell'ambito politico né tantomeno organizzativo della loro organizzazione. Gli Stati Uniti, presenti alla Udienza Preliminare, ufficialmente abbandonano la scena processuale, salvo tacere sulle successive accuse di Paolo di essere vittima di permanenti tormenti psicofisici attraverso tecnologie di controllo mentale.

Ciononostante Paolo, che si è sempre dichiarato "comunista" ma mai ha ammesso una partecipazione alle BR e BR-PCC, venne condannato anche quale organizzatore (comma 1 reato associativo) delle BR-PCC e non poté avvalersi nemmeno di istituti di legge da sempre riconosciuti nei reati plurimi continuati, venne quindi condannato a 13 anni e 6 mesi grazie alle sole attenuanti generiche che compensavano alcune aggravanti e quindi non ai 19 anni richiesti per lui alla Corte d'Assise di Udine dall'allora PM A.M.Fabbro, e rimase quindi detenuto dal 23-10-1993 al 13-03-2006.

Nel 2006, infatti, la Corte d'Appello di Bologna, recependo sia la sentenza CEDU che accertava da parte dei giudici italiani (Pordenone, Udine, Trieste) la duplice violazione dell'art.6 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, sia i successivi passi compiuti dal Consiglio d'Europa verso una revisione in Italia, sia i pronunciamenti della Corte di Cassazione di sospensione ed annullamento del processo di primo grado, annullò la procedura in corso e scarcerò Paolo.

Nel frattempo, grazie alla vicenda di Paolo, venne istituito il "giusto processo" e adeguata alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo la nostra Carta Costituzionale, all'art.114, oltre che rinnovato il Codice di Procedura Penale del 1989.

Nel 2008, la stessa Corte d'Appello di Bologna, cui l'Avv.Marina Prospero di Bologna si rivolse per la revisione processuale, interpellò la Corte Costituzionale che nel 2011 con una clamorosa sentenza Le dette ragione e dette il via alla revisione.

Revisione che pareva iniziare benissimo nel giugno 2012, con il non recepimento da parte della Corte d'Appello di Bologna, di tutti gli atti processuali del processo di Udine, e con l'assistenza in aula dei difensori Marina Prospero di Bologna e Luca Piaia di Treviso.

Ma dopo pochi passi, nell'impossibilità procedurale di riavviare una istruttoria ex-novo, la Corte smentì la propria precedente decisione, e dette il via alle acquisizioni testimoniali delle stesse persone (Angelo Dalla Longa in primis) già condannate -in rito abbreviato e con notevoli sconti di pena-. Prima di sentire i "testimoni della corona" (ossia del **Regime italiano** eloquentemente rappresentato dagli ultimi "governi" Monti e Letta), vennero sentiti alcuni testi che dettero sostanza alla dichiarazione di estraneità ai fatti portata da Paolo. Mentre non accettarono di sentire un numero notevole di testimoni proposti dalla difesa di Paolo, che potevano dare prove e memoria storica della sua identità politica certo sovversiva e rivoluzionaria ma non di militante brigatista, nonché sul suo impegno sociale lavorativo ed artistico.

Tutti aspetti ingestibili per una condanna che era richiesta evidentemente sin dall'inizio dall'Esecutivo alla Corte, come dimostrano lo svolgimento processuale e le scelte della Corte.

Infatti la Corte, pur bombardando di contestazioni le testimonianze dei "testi della corona", non ha colto le grandissime ed ingestibili contraddizioni e lacune delle stesse.

Complessivamente, i testimoni della corona erano 7. *Angelo Dalla Longa* il 17-12-2012 sostanzialmente conferma le accuse cercando di rappezzare le falle della sua corrotta identità, con degli intenti "solidaristici" spuri e senza dare sostanza ed esplicazione alcuna alla natura ed identità che asseriva tale del proprio percorso, di "brigatista". Smentito sul punto su tutta la linea da *Nicola Modolo e Giuliano Piacentin*, delinquenti di professione della provincia di Treviso, e che non riconoscono né nulla sapevano di Paolo, dei quali ancora devono essere recuperati dalla difesa per la pubblicazione degli atti, i testi integrali dello sbobinamento. Gli stessi smentiscono integralmente che *Dalla Longa* potesse avere appartenuto alle BR. *Ivan Laera*, di professione ufficiale venditore ambulante di panini nel 1993, e di professione concreta narcotrafficante, espatriato in Inghilterra, il 10-9-2013 da Londra nientepopodimeno che in "videoconferenza", ha dato indubitabilmente dimostrazione di un'accusa confezionata, ed è stato demolito dal controinterrogatorio dell'Avv. Prospero. *Aldo Berti*, tossicodipendente della provincia di Treviso, nel cercare di confermare le accuse verso Paolo, va in palese contraddizione circa la presenza di Clara Clerici, all'epoca la sua compagna, nella rapina al Mercatone di Pordenone, e contraddice lo stesso *Dalla Longa* su vari aspetti. *Maiutto*, inoltre, unico presente all'attentato che aveva una qualche militanza politica alle spalle nel PRC di Pordenone, in aula non riconosce Paolo. Mancava Zanchetta. Il quale è assente da tempo dal Paese. Ebbene, la Corte, per avvalorare questo *groviera istruttoria*, acquisisce i verbali scritti del 1993, quindi si ripropone la medesima ingiustizia processuale che portò alla stessa revisione. Nell'udienza del 11-11-2013, Paolo scende nell'arena e dà ampie e ragionevoli spiegazioni della sua militanza e della sua non appartenenza alle BR, la sua persona è stata colpita in quanto solidale ai prigionieri rivoluzionari e in quanto prigioniero rivoluzionario in varie detenzioni, non in quanto attore di questa vicenda né tantomeno in quanto militante di un'organizzazione alla quale non ha mai appartenuto. La sua autodifesa arriva a rivendicare alcune precisazioni e a negare alcune attribuzioni senza mai scendere nel contrasto od opposizione ad altri percorsi, specificando comunque in maniera indelebile la identità certamente estranea al movimento comunista e rivoluzionario di persone come Angelo Dalla Longa. Ma tutto ciò alla Corte non basta. La disposizione dell'Altissimo potere, è diversa da quella di un processo che era doverosamente di accertamento della verità, traducendosi questa in una carica esplosiva di enorme dirompenza, nessi e connessi compresi.

Cronaca del processo politico - l'udienza di oggi

Una volta pronunciatasi scandalosamente per l'acquisizioni di dichiarazioni evidentemente estorte con il ricatto e la contropartita della scarcerazione, a Paolo Zanchetta nell'ottobre 1993, la Corte fa il bis e rigetta l'acquisizione di atti del processo istruttoria di Aviano (che non comparivano negli atti acquisiti dalla Corte in provenienza da Udine: molte carte del processo non erano state nemmeno prodotte a Bologna da Udine), che l'Avv. Prospero cerca di introdurre: una importante relazione della Criminalpol del Veneto, ed atti riguardanti le indagini sugli autori dell'attentato nonché dichiarazioni di militari americani.

Non c'è due senza tre. La Corte a questo punto apre la discussione ed accade l'inspiegabile. Il Procuratore Generale liquida la sua richiesta di conferma della sentenza, in 3 minuti di orologio. La identità di Paolo Dorigo come "appartenente alle BR-PCC" sarebbe dimostrata sia dal suo primo matrimonio con Alberta Biliato (!!!), sia dalla successiva convivenza con Clara Clerici (!!!! !!!!), che all'epoca peraltro era una semplice studentessa compagna di movimento e non certo una militante brigatista. Per il resto il P.G. Evidentemente non ha alcun bisogno a suo avviso di dilungarsi per difendere testimonianze così deboli e contraddittorie.

L'arringa difensiva di Marina Prospero è articolata, precisa e demolente della montatura che sta alla base di questa istruttoria, detenzione e processi. In conclusione, Paolo chiede la parola e ribadisce in chiusura alcuni punti irridendo sulle poche affermazioni del P.G., rivendica la sua scelta di campo ideologica e politica, che pur non coincidendo con le BR, non ne demonizza storia e percorso, mentre ha dato un contributo a demolire e combattere politicamente con questa montatura, anche l'errore di coloro che la hanno in qualche modo legittimata.

A questo punto la rapida conclusione del processo.

La Corte si ritira e dopo solo 2 ore la sentenza è già bell'e pronta e confezionata: conferma dei 6 anni e 6 mesi per la rapina al Mercatone di Pordenone, e negazione della continuazione tra i reati nell'insieme, data invece tra i diversi capi d'accusa dei due blocchi accusatori; riduzione da 7 anni a 5 anni e 5 mesi per l'attentato di Aviano e la partecipazione a banda armata (che vede derubricata l'accusa da "organizzazione" a "partecipazione", per un complesso di 11 anni e 11 mesi, (contro i 12 anni e 5 mesi scontati) e riduzione della multa pecuniaria da 8 mila e passa euro a 2 mila e passa, con interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Nei prossimi 60 giorni sul deposito della sentenza, e a quel punto la pubblicazione degli atti da parte di Paolo nel suo sito.

La difesa ha dichiarato che impugnerà la sentenza facendo certamente appello nei termini.

Una battaglia che si protrarrà fino alla fine e che evidentemente non è disgiunta dalla lotta che Paolo conduce contro le torture tecnologiche.

27-1-2014 ore 19:15

solidarietaperpaolodorigo@gmail.com